ORAZION PANEGIRICA

NEL VESTIRSI MONACA IN S. AGATA DI PADOVA

DELL' ILLUSTRISS. SIG. CONTESSA

D. PANTASILEA CONTI;

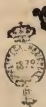
Detta, e consegrata.

ALL' ILLUSTRISS. SIG. CONTESSA

LUGREZIA NANI CONTI,

Madre della Medesima.

DA D. FRANCESCO CARO
C. R. Somasco.

Li 29. Settembre 1686.

IN VENEZIA, M. DC. LXXXVI.

Per Giouanni Cagnolini.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ILLVSTRISSIMA SIGNORA.

NON sà morire chi muore con Cristo; e quando muoia, sì bella morte non hà da piangersi, mentre ristora i terrori à tanto riso. Quest'è ch' io mi congratulo con CASA CONTI, *doue scorgo vna morta, cui ogn' anima terrebbe à vanto ceder sua vita. Dessa è D.* PANTASILEA, *che vestitasi Monaca in S.* AGATA, *si sueste di tutto sì gran Mondo, statoui attorno con pompa, e vezzo, acciò sia maggior trionfo vn tanto nimico abbattuto. Ciò che sarebbe di ramarico, tutto consiste in tor di seno à sua* MADRE *vna sì rara, sì buona, sì amata* FIGLIA. *Tuttauia questi non è tosico, ch' habbia virtù d' amareggiar in* VOI *nemen vn minimo gusto. Vostra* GARZONA *s' attroua in S.* AGATA, *e da me senza sindersi vien tratta di chiostro, acciò vi torni à Casa. Vscita di monistero, harrà come vanto di sua vbbidieza, viuer con* VOI *da Vergine Santa. Trouerà in* LVCREZIA *i costumi, e di Francesca, e d' Isabetta, e di Cunegonda: Tantoche non ostante suo viuere trà Mondani, sarà benanche di cella. Tutto stà, che da me cinta in grossa Rettorica, non riesca sì ruuida, che resti ò*

men accetta, ò non ben veduta. Mà Voi non ſarete ingiuſta, con ricuſar vna GEMMA, perche non hà mano, che la metta in oro. Riceuuta che ſia in queſto sì rozo RAGIONAMENTO, ſarà eſſa come vſa di fare ogni morta pittura, che quantunque ò morta, ò muta, ſi rende inteſa. Dirà chiaro, che vien à VOI tutta voce, con motiuo d' atteſtare ch' io ſono

Di V. S. Illuſtriſs.

Humiliſs. Diuotiſs. & Obligatiſs. Seruo

D. Franceſco Caro C.R.S.

Mortui enim estis, & vita vestra sepulta est cum Christo. Ad Col. 3. 3.

MAusolo Rè di Caria merita ben esso condono, se anche in tomba rizza troni à suo gran fasto; giache i motticci doppieri, che v'ardono intorno, seruono di face à rinouar maritaggi con Artemisia. Questa sì vaga rinomata Reina rinasce da Fenice à suo Consorte in barra; e viuendo accesa verso d'vn morto, con berne l'Augusto cenere, stima di couarsene maggior fuoco. *Aureo cratere Maritum hausit*! Sì? ed ancora non abbassi tue cime, ò humana ceruicosa giattanza, che acciò vna tomba sorga trionfante da terra, fai con acciaio ingegnoso necessitar i monti à stare in aria? Strappato Costei ad Amore suo dardo, n'incise Vrna di vena sì viua, che itaui à confronto Numidia tutta, non hà minera, ò pietra, che anzi non sembri esser morta. Hor doue mai trouerem noi seno sì tenero, che ostinato in amare condanni se à diuentar vn sepolcro? Viscere di tanto affetto, che à sassi rubbino quest'vso d'esser co' morti caritatiuo? Mano sì maestra, che in vn cuore à piramide faccia con amorosa barbarie sontuosissimo Mausoleo? Tanto direbbe chiunque auuezzo con questo di terra, non conosce ancora, ò cosa sia, ò quanto riesca industre AMOR DIVINO. Hà desso vn' arte qnì trà di noi, che acciò si muoia con gusto, fà morire viuendo; e schiuo di partorir terrori, nasconde anime in Cristo, acciò habbiano tomba, che sia di vita. *Mortui enim estis. & vita vestra sepulta est cum Christo*. Quest'è, di che ogn'vno sà hormai vantarsi; Hauer vrna in terra, oue i destini s'arrabbiano che non si muoia; siche quando sia vero, che *dietim morimur*, n'intuoni Paolo con gratissime antitesi, *Quasi morientes, & ecce viuimus*. Oh fortunata che siete, D. PANTASILEA! Con morire à fasti, à grandezze, à tesori, à CASA VOSTRA, hoggi mettete inuidia benanche à viui, che quà son giunti ad ammirare sì bella morta. Sò di Rosa Peruana; essersi, quantunque resa vn cadauere, mantenuta di tanto vezzo, che di se inamorò certo vano; e seben indurita, niegoui sua facia, ritrosa di essere vagheggiata. Mà di Voi non è già in conuerso, e s'io m'hauessi occhio da ben mirarui fatta Monaca, vedrei che *à mortua quasi non*

Erasm. in ep. ad Bud.

6. Ad Cor. 9.

Ecclesi. 17. 9

perit quidquam; conseruandoui tanto gaiosa in cotesta Tomba, quanto è vero che hormai ne siete ringiouinita. Tuttauia *Mortua iam es*. Onde à me cosa resta, se non vscire in vn giusto ardimento? Vuò torre ad Atropo sua cesora di mano; scriuere con dessa non senza scorno di morte vn'epitafio, e dire: oh vaga Vrna di S. AGATA! PANTASILEA inamorata di ben viuere, bramò di esserui morta; e mortaui, hà ragion di vantarsi, che tutta Nazaret v'infiora sua tomba, *Quia cum Christo sepulta est*.

Sconfitto Pompeo da Cesare; anzi morto quel Fior di brauura sù di secche bronzite arene in Egitto, si trouò vn Romano caritatiuo, che raccozzato d'Anima sì vasta quanto rimase di cenere, vi fè di poca sabbia honoratamente la tomba. Con tutto ciò; chi (hebbe tosto à dire) vorrà sognarsi, che quì sotto stia vn Gioue di Roma, oue i cocodrilli non istarebbero senza scorno; e tanta boria d'huomo metta centro in vn punto, mentre à se fà corona di tutto quest'Orbe terreno? Tocco di nobile ardore rancò vn tizzone acceso, e con bragia meza morta scrisse di fuora que' nomi, che Marte stesso non era bastante di scriuere co'l tremendo suo brando. *Inscripsit sacrum semiusto stipite nomen: Hìc situs est Magnus. Placet hoc, Fortuna, sepulchrum dicere Pompeij!* Tuttauia sì cortese vfficio di recar tomba, e notar in carbone ad vn' Anima tutta raggi, sua Morte, sua memoria, suo nome, fù ò cerimonia ingiuriosa, ò nuoua vsanza di honorare co' scredito. Però chi tanto ardì, correttor à se stesso gridò: Mano temeraria, che carità è cotesta tua, metter sotterra vn Semideo, cui Perseo sarebbe d'astri sua corona in cielo? Si cauano Vrne à chi sà morire; non a chi viue, se ben costretto ad esser morto? E castigo d'hauer meritato; ridur in angustie vn Nume, che non hà termine à sua grandezza. *Temeraria dextra, cur obicis Magno tumulum, Manesque vagantes includis?* Pompeo habbia sua sindone, ò in vna zona ricca d'asterismi, ò doue ricama, e Sagittarij, e Lioni vn'historiato Zodiaco. Habbia Mortorio, sì con Bromio in Nisa, sì con Hercole in Oeta, sì con questa Egizziana Fenice, cui manda i raggi à seruire di torcia nostro Sole stesso. Habbia requie in vn cauo di tromba, con che Fama suonando à squarcia bocca, dica: questi è Pompeo. Quando sia in conuerso, e tu mia destra metta sotto di arene i Fasti, che non istauano in Campidoglio, vuò io chiamarti, come ancora t'hò detto, *temerariam dextram*.

Lucan. Pharsal. 8.

Lu. ibid.

Mà, ò miei Signori, sarà men giusto, ch'io dica così à chiunque con mano santamente ardita osò mettere sotto chiaue PANTASILEA CONTI; entro de' muri, che sono à viui vn' horrore ameno di tomba? *Domus earum sepulchra earum.* Hor come vi starà chiusa vn'Anima, cui vennero i Termodonti à recar nome di Amazone anche da termini d'Asia? Cotesta, s'io non erro, è ben dessa, che nata in cune d'ambra strinse con seco in fascie di grana Maestà,

e Grandezza. Cotesta, cui Giunone auuicinò sue poppe, dandoui à I succhi, onde à CONTI HEROI seminata sarebbesi vna Lattea strada. Cotesta, che accrebbe vezzo à tesori, quando ambizioso d'esserui attorno vi Perù di ricchezza, legò si GRAN DAMA, come vna Gemma in oro. Cotesta, che cibatasi à mense di tutto sfoggio v'haurebbe saziati anche i Marc'Antoni, se non era vizio farui da Cleopatra. Cotesta, cui abbassauano, e giuba, e ceruice i Corsieri, sudando sotto carrozze tanto fastosi, quanto se in Citera trascinato hauessero la Ciprigna. Cotesta, che sù de' Mari, ò ita con reti à catturare i cuori, ò trattaui da barcheggi non meno vaga d'vn'Anfitrite, haueua grazia d'inuaghirui Nettuno. Cotesta insomma è ben dessa, s'io non m'inganno, PANTASILEA. Hor come mai stà serrata in S. AGATA; tomba de' viui, mentre vi muore ogn'anima; ò cuna de' morti, giache vi nascono à nuoua vita? Vuò io adirarmi con chi ve l'hà chiusa. *Temeraria dextra, cur obicis Magnæ tumulum?* Mà nò. Peroche sua morte di che natura stimate vo' sia in Monistero? Non è già così, che tutt'ossa mettaui horrore, anzi conuiente attorno vesta maschere d'atterrimento. Men deghigna co' denti, mentre in anime di spirito non troua carne da farne barbaro straccio. Subito che s'accosta, diuenta cieca, ò non veggendo come vi s'entra, ò non vsando sua mira in vibrar di saetta. Tiene vn dardo tutto intriso di amore, acciò se mai ferisse, non rincresca in sentirsene à far piaga. Se guarda toruo, e ragiona rubestico, fà così con motiuo d'atterrire i guai, che non vi regnino. Frange à coteste crati sua scure, sicura che non v'arriua se non come Giuditta in Betulia, sommessi che v'habbia sì terror, sì spauento. Certa corona, ch' hebbe già di quercia, costì và cangiata in narciso; e cintane da sposa, mostra che sue chiamate da terra sono inuiti à nozze di cielo. A chiunque inferma ne vien con brio; ed à tor via ogni concetto di auara, mostra Gerardo in carrozza d'oro, Martino co' Musici à canto, Brunone sù de' strati à ricamo, Francesco trattone à suono d'harmoniosa tiorba. Quest'e la Morte vsa di viuere in Monistero à S. AGATA; Morte nomata de' Giusti, cioè tutta vaghezza, e serenità. PANTASILEA, che vide così vn'anno intero, non sà starsi nemeno vn giorno, che non dica; *Moriatur anima mea morte iustorum*; e rubbatasi tosto à Padre, à Madre, castiga i furti con girne briosa in sepoltura. Gran cosa! Vi gemono attorno, Casa, Ricchezza, Commodo, Giouentù, Mondo; questa insomma de' CONTI tanto Grande, famosissima SCHIATTA. Tuttauia come disse Gironimo di sua Romana, *Cæteris circumgementibus, ipsa vna ridebat*. Condannando tanta carità, trionfaua de' cuori; e resa d'ingegno in metter arco à sua vittoria, fece di se vn'Iride, tutta riso sù'l pianto.

D. Hier. rom. in epit. Paul.

Veggo ben io, miei Signori, con quanta brama Vo' siete quì, à cercar onde sia che Nostra Heroina corra sì festosa in cotesto di S. AGATA rinomato

cro. Vuò contentarui con ramentare di certa Tomba, cui ſcherzarono
orno quante viuezze di Rettorica vſarono que' Scrittori, che ancora ſi no-
mano dell'età d'oro. Era queſta fabricata di ambra,ed in ſe chiudeua vn'Ape,
mortaui dentro, mentre in corſi da viuere ſi fermò men accorta oue vna
pioppa ne lagrimaua. Oh, diceuano, Auuenturato, mà inſieme ſgraziatiſſi-
mo Inſetto! Viſſe tanto à riſo de' fiori, e quà ne giunſe à morire ſu'l pianto.
V'hà di buono,ch'eſſa morì come nacque,da Reina; ſendo morta, e ſotterrata
in vna gemma. Gemma tutta lagrime, acciò s' intenda quanto rincreſca ſi
fatta morta,cui anche ſua Gioia non sà eſſere non lagrimoſa. Hor v' hà cuo-
re ſi acerbo,che di coſtei non riſentaſi,quando ſua tomba s'è anch'eſſa in pian.
to disfatta! Mà tù,ò Miſera,come mai rubbatora de'ſucchi,sè quà venuta,e ri-
maſa ſotto di gomme in preda? Cercauano così anticamente i curioſi, quando
Marziale fattoſi acuto sù d'Inſetto di tanto ingegno, ſcriſſe anzi con verità
d'hiſtoria,che con menzogna poetica. Non ſi sà? Eſſo fù che ambizioſo d' ha-
uer Vrna in ambre d'oro,e tinture di balſamo,à ſua conſerua, venne quà den.
tro à morirſi con faſto. Non è caſo di coteſt'Ape nò. *Credibile eſt ipſam ſic vo-
luiſſe mori*. Hor ſe noi vedremo,in che tomba ſi giaccia PANTASILEA
CONTESSA,biſognerà confeſſiamo, ch' eſſa benanco quaſi *Apis argumento-
ſa*,così veramente habbia ricerco. E Dio buono,chi non sà di S. AGATA che
moniſtero ſia deſſo in Padoua! Vuò io entrarui ſenza tema di ſcommunica,con
queſto che sà differrarſi qualunque Crate, mio penſiere curioſo. Tacia quì
Caria di ſue gran Tombe,oue i faſti sù Montagne di ſaſſo, quantunque con-
dannati à ſtar ſotterra,n'andauano Giganti con arroganza in cielo. Non dica
Firenze di ſuo ſi vago sfoggiatiſſimo Cimitero, doue à Gran Duchi corrono
d'America i ſaſſi Lazari, acciò ſeben foſſero quatriduani, conſeruino a què
Grandi,ſenzache mai marciſcano i Nomi; mentre in viue pietre, anzi entro
di gemme riccamente inciſi ne ſtanno. Non mi vantare, ò Iberia, certo tuo ſi
famoſo Eſcuriale, in cui quando ſian morti, tornano i Regi à viuer di nuo-
uo in iſtatua; e quanto diſfece Atropo con dura ceſora troncando vite, à tan-
to ridona e anima, e vita vn'erudito ſcarpello. Veggo in S. AGATA vna
Tomba de' Viui, che fà morire quanto di boria trionfa intorno de' tumuli,
non oſtante vi ſia Morte ad abbaſſare ogni ſuperbo trionfo. Sò ben io, VER-
GINI SAVIE,di voſtro cenere coſtì,eſſer deſſo ſeminato à grani d'oro, gia-
che ſi vanta vn ricchiſſimo auuanzo de'Priami, Anchiſi, Antenori, che quà
fin da mari d' Oriente giunſero con fiamme di ſplendore Troiano. Coteſt'-
ombra,che vi naſconde,non è di morte; anzi naſce da vn boſco intero de'fio-
ri,che NOBILTA' reſaſi giardiniera v'inſerì, ed acciò ſiano di vaghezza eter-
na,traſferſi fuora di queſto Inuerno mondano. Non v'hà marmo in courirui,
ſe non à cauſa di franger i denti à Saturno; tantoche non s'accoſti, ne à roder i
nomi

nomi, che noi osseqiamo di vostra Casa, ne quante Historie vi stanno incise d'ogni azion vostra. Misero d'vn verme, quando trà voi non sia come i famosi, e di tanta stima in Giobe; à diuentarui, hor Padre, hor Madre, acciò non meno de bombici tessano con ingegno di bocca i preziosi ordimenti à nuoua vita. Le *Requiem*, che trà voi cantate, non seruono già che à metter sotterra i disturbi; onde non vengano mai à far da becchino con seppellirui ne men vn' atomo di contento. Dunque, oh tomba di S. AGATA, come tu se' gaiosa! come vaga! come inuidiata! Mà se ciò è vero, non vorremo ancora di PANTASILEA, ch'essa bramasse morirui dentro, e sotterrarsi oue non si muore se non da beato, cioè con attorno sì gran treno di gloria? Non m'inganno. *Credibile est, ipsam sic voluisse mori!*

Hor miei Signori, Quando io m'incontro à vedere la sì decantata famosissima Tomba di Giosuè Capitano, e scorgoui dentro questo nostro Sole, da ferro maestro vagamente inciso, tanto è vero che non sò rattristarmene, quanto è certo che anzi ne sono contento. Fortunato di te, ò mio Pianeta, che quà giù trouatoti occaso, sè di continuo in oriente, rinascendoui con sì bel morto ad vn'eterna memoria. Diuenuto Stazionario in ben seruire di face, farà tuo vanto ardere sù l'chiaro cenere d'vn'huomo Dio in terra. Già tua Casa era benanche in Ariete, in Cancro; Mà iui con Giosuè farà di continuo in vn Lion di brauura. Tu à fauore di tanto Heroe inchiodasti, acciò non corressero, i giorni; hora meni gradita cotesta notte, più assai del giorno. Quant'è mai, che misurai tuo gran Zodiaco senza momento di sosta? Bene stà, che adesso troui tua requie in vna tomba. Mà se Marte riceue chiarezza da nostro Sole, non è ancor giusto che Duce sì brauo resti da te rischiarato? In Egitto sù di tante piramidi, che son Vrne à Regi, non rendi ombra; e men quì ne fai entro ad vn tumulo, doue t'attroui con tuo vantaggio caduto. Basta essere con Giosuè, acciò s'intenda, che tù sei torcia di tutta luce ad esso; ei, seben tramontato, rende lustro di nome à te Pianeta. Dunque, ò Sole, non mi rattristo di tua disgrazia; sento anzi gusto di tua fortuna; che quà dentro sè giunto à trouarti vn meriggio di nuoua gloria. In così ragionando, e chi non vede, ò Signori, hauer io di mira PANTASILEA, mentre in S. AGATA ritroua Vrna, oue ad essa crescono i raggi, communque sia vn'Astro chiarissimo, e di tutta grandezza? Mà si come cotesta è Tomba de' Viui, resta dirui, che vi venne non morta; sendoui giunta quasi à scuola, cioè con brame d'ammaestraruisi, come si muoia. E quì vuò siami concesso ramentare d'Ilarion Heremita, mentre da Morte, nostra commune maestra, disteso in terra, crociato di mano, e socchiuso d'occhi, sembraua non hauer di viuo, se non questa voce, *Disco mori:* Voce di Sauio, che cercaua riuscir dottore, oue i cipressi seruono di corone in ogni vero gran Dottorato. Fù anche Sauiezza di Carlo quinto; seminati ch'hebbe con mano di Marte i cada-

S. Hil. in vit.

ueri,

ueri, cor maſſime di ben viuere à ſe medeſimo. Però tramutata ſua tenda in vna Chieſa; iui trà mezo à tiare dimeſſa la corazza, ſi fè ancor viuo cantare i *requiem*; cinto ſuo murione ad vna barra, veſti, e tamburi, e trombe à ſcoruccio; neceſſitò la Guerra imitar Diogene, con face in mano cercarſi pace d' anima in vna tomba; e bramoſo di viuer eterno in queſto mondo, inſegnò à ſe come ſi muoia, per ben vſcire dal Mondo. Era ſtimata vania, ſe ben vania, che meritaua encomio; Metterſi anticamente à viuer ſotterra con Marone morto; iui da ceneri ſenz'anima cercar vn'eſtro di fuoco; trouar Monte Parnaſo ſotto di vn ſaſſo; Febo sì gaio trà horrori d'Abiſſo; e doue vn Coro di Muſe ancor gemeua, ſtudiar come ſi canti da buon Poeta. Mà ſia di ciò communque ſia; certa coſa è, ogni Sepolcro eſſer vn' Accademia, oue s'inſegna ſenza fatica. Non gioua dire: Padoua, Sorbona, Coimbria m'addottorò? Sono tutte ignoranze, quando Morte non ſiaui ſtata Maeſtra. Biſogna venire à queſta Scuola; e miſero chi anche inuecchiato diuenta garzone, ritroſo in venirui, ſe non tratto da forza. V'hanno Parche, maeſtre di ſtrauaganza: Inſegnano tutto ſenza mai ſchiuder bocca; e baſta vederle, à ben teſſere, ben trinciare, acciò fino Mergite ſi renda ſubito addottrinato.

Pont. c. 35. de Liberal.

Dunque fortunatiſſima PANTASILEA! Venuta hoggidì à S. AGATA *vt diſcat mori*, come di Giona hebbe à dir S. Gironimo, che *viuus erat in vtero cetus*, eſſa benanco ſtà in vn ſepolcro, fuora di cui, come da nuouo animato vtero, ammaeſtrata che ſia in ben morire, rinaſcerà. Tuttauia non riceue inſegnamento chi non vſa di orecchio. Però *venit hora, cùm iam Mortua vocem Dei audiet*; e quanto bene vdirà in morendo, tanto caueranne di auuiſo, acciò rieſca ben morta. Via sù, v' intuona Criſto; *ſurge Amica; ſurge, veni; ſurge, propera*. E voi con merito rinouate ben toſto vn' azion di Nerone; giache dou' ei reſo barbaro calpeſtò ſua Madre; con metter à terra queſto gran Mondo, v' hauete ſommeſſo voſtro Padre. Gieſù v'inuita Monaca; e Voi quantunque nō rea, ſe non di far torto à ſangue, à commodi, à voſtra età di garzona, venite in mezo de' chioſtri per metter catene all' Innocenza. V' addimanda Criſto ſotto veſte nuoua; e Voi morendo à voi veſtite in bruno; ingiurioſa benanche à coteſto ſcorruccio, mentre in vece di piangere, vi ſtate ſotto con riſo in bocca. Vi cerca N. Signore trà mezo de' ſpini; e Voi ſantamente ambizioſa di conſeruarui vn Fiore, non credete ſtarui ben dentro, ſe anche inſanguinandoui non riuſcite vna Roſa. Grand' Anima è deſſa PANTASILEA! *Statim vt audiuit vocantem, non Domus, non diuitiarum, non rei quæ ad mundum attinet Memor, feſtina venit*. Giunta in Moniſterio cerca Maeſtra, *vt diſcat mori*; anzi bramoſa di morir Martire, fà ſubito voto tacito à chi ſenza ſangue sà benanco tinger Corone di ſantificato Martirio. Cara, dice in ſegreto, Virginità! Se con voſtra mano s'ineſtano in carne innocente non ſenza horror di natura i concetti del-

Hier. l. 3. ep. in epitaph.

Hier. in epit. Paul.

la Gra.

la Grazia, deh vi scongiuro di maritar me ancora Vergine à Dio. Trà tante faci, che m'ardono intorno quasi ad anima morta, vi reco vn tributo di neue; tanto ben da riceuersi, quanto in mezo la state d'vn' età giouine v'arriua fuora di tempo. Sò che tiranna vo' siete, sò benissimo. Tuttauia, oh tiranna benefica! Rubbatami vna vita equiuoca, cioè la stessa, con che viuerei ne' Discendenti, me'n recate vna vera, che durerami eterna. Siete voi, come dicono, vna brutta fà martiri; nientedimeno siete tanto graziosa in tormentando, che riesce di gusto correr in braccio ad ogni vostro tormento. Sono carezze di bella Dama tante vostre punture: si sentono, mà sotto nome di fauore non rincrescono. Quanti morirono di cotesta mano, anziche viuere senza nome di casto? Casimiro in Cracouia stimò grazia non sanar di suo morbo, cagionatoui da pascersi, e di narciso, e di giglio. Quando à me toccasse così cara disauuentura, morirò con vanto d'hauer sortita mia tomba entro d'vn'ambra. M'imagino che viuendo verrò insidiata. Ma che sarà? Non è Padoua tanto auara de' cilici, che non ne troui come ancora fiorirono à Benedetto in Cassino. Se così non auuenisse, ricorrerò à voi, ò digiuni, ò sferze, ò crati, acciò siate cortesi, strozzandomi attorno, con destra tanto gradita, quanto barbara, ogni brutta lusinga. Mi costi sangue, vuò esser casta; e con gioia in viso darò mia vita, quando vengami tronca da sì bella Parca. Oh Virginità! e che vago, che soaue, che fior odoroso vi scorgo in mano? Se v'hà inuidia senza peccato, vuò io bramarmi, che tutto sia mio: tanto me'n trouo inamorata. Veggo ad AGATA mancar sue poppe in seno. Fortunata che sono! M'insegna così à ben troncarmi ogn'occasione di esser Madre in terra. Già di sua Sposa disse Giesù, che *vbera non habet*; e vuò io stimare sia detto à me stessa, quando à nozze di Vergine son riseruata. In auuenire *si me lactauerint peccatores*, con mostrarmi, e discendenza, e Casato; *non aquiescam*. AGATA m'insegnò dar sangue, anziche ò succhiare, ò trasmetter à Posteri vna goccia di seno Materno. Detto così Nostra Heroina, *credidit se morituram; & ita vestibus induta est, vt meminisset sepulchri, sese hostiam offerens Deo*.

Cant. 8

Hier. l. 3. ep. 16

Già, miei Signori, v'hò io condotti à PANTASILEA in mentre rinuncia, e mondo, e Casa, e quanto hebbe di terra, fino à torsi d'attorno anche sua Vesta; mostrando non esser gran cosa nemen tutta vn'India, mentre non cura ne' suoi addobbi hauerla indosso. Ed in ciò facendo, chi non sà quanto senta di martirio vna Femina, vsa di stancare anco de' specchi la sofferenza in ornarsi, e cui non rincresce saccheggiar vno scrigno, à causa di menar ben vestita l'ambizion sua in trionfo? Tuttauia Nostra Vergine rinuncia *Veterem hominem cum actibus suis*; ed acciò sembri poco quanto fece di heroico, messasi à conteggiare sù di questo sì vasto mondo, ch'è vn zero, giura d'hauer

uer

uer fatto niente con metter in abbandono vn mero nulla. Non v'ingannate già Voi, ò VERGINE SAVIA. Peroche rinonciando fino à cotesti, che vi stauano attorno vezzi donneschi, cosa mai hauete vò rinonciato? Vuò darui, fosse ancora costume vostro, *cerussis ora tingere, sericis ornari vestibus, aurum ferre ceruicibus, fragrare musco, nitere gemmis, foratisque grana Eritrei suspendere auribus,* che gran cosa mai è tutto ciò? Via sù: Rigettaste vn treno di vaga ricchissima Dama? Vero; mà tanta vanità costaua meno d'vna grossa menoma scorcia, che in mentre sia di benanche vn'arancio, non sà temere morsicatura di tarlò. Vò vi siete cauata, e ricci, e peruche di testa? Vero; mà desse non sono già che vn furto con sacrilegio, mentre si rubbano sotto de' sassi benanche in Chiesa. Non hauete hormai, ne ambra, ne muschio, ne tinture di fragrante manteca? Vero: mà coteste non sono gocce d'Arabia, che potessero imbalsamare anco sù d'vna Mumia sua cute arida, e secca. Vostra mano fù barbara cō torui vn Tesoro di perle in seno? Vero: mà tutto ciò, se ben ridente, ò brioso, non era già che vn mero pianto di questa nascente nostr'Alba. Rinonciaste à cento, sì douiziose, quanto bizarre vesture à seta? Vero; mà non sono già, senon iscremento de' vermini; tessuto trà denti, acciò chi n'hà indosso, ne senta forse rimorso. Abbandonaste vn'Erario d'oro, che in CASA CONTI mantien Minera? Vero; mà così meritaua, quando reso ingrato à chiunque vi fà honore, non ostante si attenui da fubio ingegnoso, nientedimeno serue ancora di peso. Vi stracciaste, hor nastri, hor bende, quà giunte à metterui chessa fino da Hollanda? Vero; mà era ciò di giustizia; riuscendo esse tanto meschine, da nemen bastare à courirui, se vò veniui benanche in Chiesa. Donaste à Padoua i suoi edifici, à Venezia i suoi buccintori, à CASA VOSTRA i suoi Maritaggi, à questo gran Mondo vn suo intero, d'agi, contenti, e gusti ben ricco Mondo? Vero; mà tutto ciò era vn bel niente, mascherato con varia sembianza di tutto. Stà che si vegga, quando così habbiate fatto.

Hier. l. 3. ep.

Grand'encomio trouo io ne' Giudici à Sansone; Vn Heroe, che non ammiro già, ne in mentre armato di mascella, vsane come di stocco guerriero; ne quādo straccia catene, quasi fossero stami d'vna canocchia; ne in tempo che doma lioni, condannando zanne di tosico à ricourare vn Sciamo, che fabrica in zucchero. Ammiro Sansone, quando in morirsene tira vittorioso sù de' nimici vn gran Tempio; e caritatiuo con ancora vindicarsene, fà tomba di honore à chi esso amazza cō scherno. *Plures occidit moriens, quàm occiderat viuus.* Mà crediam noi, che sia di meno questa VERGINE CONTESSA NOSTRA? Essa in S. AGATA *iam discit mori*; e tuttauia resa più braua in morendo, s'amazza intorno quanti n'haueua de' nimici, Mondo, Carne, Satanaso; assistiti da que' vizi, che con nome di vezzo fanno ad vn'anima Nobile strepitoso corteggio. *Moriens occidit plures, quàm viua.* Che se viue ancora certo costume di metter in

Iudic. c. 16. v. 30.

istatua,

ſtatua, oue muore vn vittorioſo,i da eſſo vinti,ed abbattuti,vuò à me ſia conceſſo inuitar sù la barra di *Noſtra Neroina* quanti anch'eſſa n' hà quì trà di noi brauamente ſconfitto.Quà ozio,quà morbidezza,quà ſenſo,quà douizia,quà faſto,quà tutti,e rizzate vn trofeo per chi hebbe à ſtimarui tanto miſeri, che non volle men batterui,ſe non morendo.Vuò che ſiate Niobi;hor di ſaſſo, acciò niuno ſi conſumi con piangere; hor di cera, che lagrimando conſumaſi; hor viui, tantoche ſi ſenta vna morta, che viue; hora morti,acciò ~~[illegible]~~ s'imiti l'vn'Amazone, che in vincere tutti voi è sì ben morta. *Plures occidit moriens, quàm viua occiderat!* Mà eſſendo così, e come ſoffrirò io di CASA CONTI, che hoggi reſa tenera verſo de' Suoi, con amarezza di ſenſo ne pianga? Merita feſta chiunque muore vincendo. Quando i vizi ſon eſſi che ſi corucciano, rida ogn'Anima virtuoſa. Neceſſitar i trofei à ſeruir di barra, è vn viuere con vanto, che fà morire da inuidia. V'hà tomba sì vaga, come di Giuda Macabeo? Noſtra Vergine così anch'eſſa *triumpho ſuo tumulata eſt*. Queſt'è poi, che venne con guſto à morir coſtà dentro. Non rincreſce à chi è Fenice ſuo Rogo. Se vi lagrima intorno incenſo, e mirra, eſſa vi muore con gioia in viſo. Mà di VOI, ò PADRE, ò MADRE, coſa mai farà? Veggoui à piangere di contento, e ſtà beniſſimo: ſe foſſe in conuerſo,vorre' dirui che non ſi pianga. *Dormit enim, non eſt mortua Puella*. Non eſſendo veramente morta, dice à VOI, come Agneſe già diſſe à Suoi: Nò, mio PADRE; nò, MADRE MIA, *ne lugeatis me mortuam: Viuo enim cum his Virginibus, & quem tota mente ſequor in terris, viuo apud eum in cœlo*. A morire in S. AGATA ſi muore in Paradiſo, e sì cara morte non sà eſſer che vn mero ſonno. Dormirò tutto vn'anno: Deſta poi che mi ſia, riſeruo à que' giorni morirmene in meglio. Cerca intanto, cos'io mi faccia, dirò chiaramente *diſco mori*, ed in far così da me ſteſſa, potrete aſtergere voſtro pianto con dire: Non fummo già noi, che ſotterraſſer coteſta morta, non ancor morta. Deſtinauaſi à maritaggi, con che ſi manda ne' Figli, ſangue, virtù, e vita: Mà reſa da ſe innocente tiranna, ſtrozzò vna ſchiera d'Heroi, auanti che foſſe concetta. Stimò ſua mano caritatiua in renderla parricida: Cauò à noi, e anima, e cuore da queſto ſeno, acciò ſtando eſſi con vna MORTA, viuano in continuo tormento. Non di meno ſarà noſtro riſtoro, che trouandoſi PANTASILEA ſotterrata in S. AGATA, dica ogn'vno, quanto biſogna ſia detto, *Credibile eſt, ipſam ſic voluiſſe Mori.* mortua .n. est, et vita eius sepulta cum Christo.

Chryſ. de Iud. Mach.

Inuita S. Agn. ſecundò